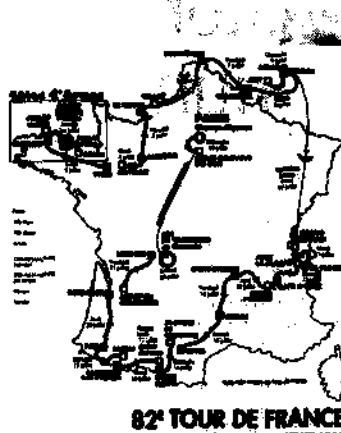


CICLISMO. Sabato al via il «giro» francese. Indurain attacca il record di Anquetil-Merckx e Hinault



82° TOUR DE FRANCE 7° JUILLET - 23 JUILLET 1995

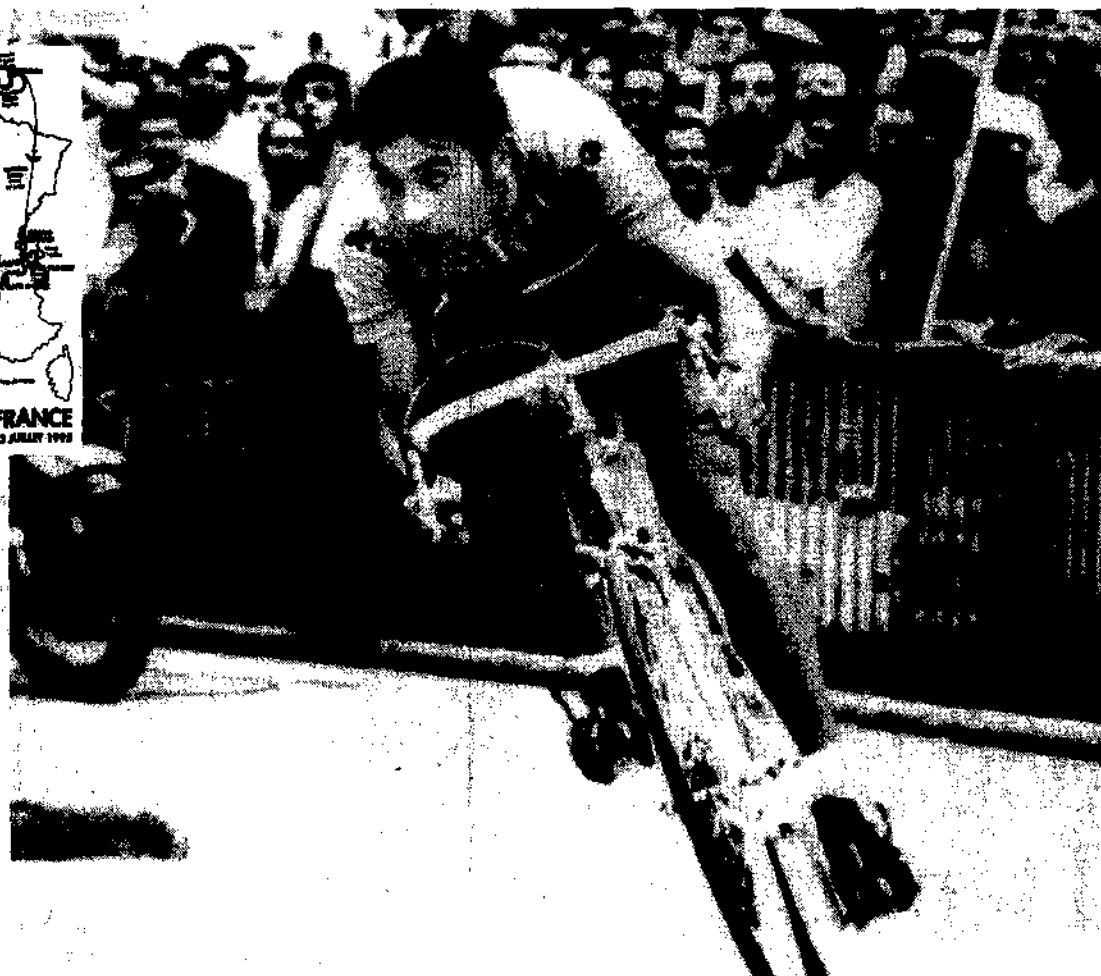
■ Bisognerà darsi da fare. Risolvere questo giallo che ci sfugge da trent'anni. L'ultima volta fu il 14 luglio del 1965: la Francia si riprese la Bastiglia e il nostro Felice Gimondi si prese la maglia gialla più bella: quella della vittoria, quella che s'infila a Parigi dopo la kermesse sui Campi Elisi. «Che notte, ragazzi. I miei compagni di squadra non chiusero occhio: feste, balli, fuochi d'artificio. Io invece ho dormito come un ghio con la mia maglia gialla sul comodino. Cosa vuol dire vincere un Tour, però, lo capii solo più avanti».

«Sono stanco - spiega Gimondi ridendo - di dover rievocare quella vittoria. In luglio il mio telefono diventa ancor più caldo del Tour. Fatemi andare in ferie, è ora che qualche italiano si svegli e mi tolga questa pesante responsabilità. La mia parte io l'ho già fatta. Non posso andare avanti così altri trent'anni...».

Giusto. Trent'anni sono tanti: e se il Tour ci è sempre sfuggito, qualche ragione ci sarà. Forse paghiamo ancora gli anni formidabili di Moser e Saroni: leoni in patria, latitanti in Francia, terra invece sempre generosa con i nostri fuoriclasse. Solo una volta, nel '75, Francesco Moser fece scintille tenendosi, per alcuni giorni, la maglia gialla. Anche i francesi, che han sempre avuto un debole per i corridori italiani, rimasero impressionati da quel Francesco dal cuore generoso. Ma i fuochi d'artificio finirono presto, coperti dalle Grandi Montagne francesi: l'Azar, l'Alpe d'Huez, il Tourmalet, l'Aubisque, il Galibier e via salendo.

Nomi poco familiari ai corridori degli anni Settanta-Ottanta. L'albo d'oro parla chiaro: nel decennio 1970-'80, il miglior piazzamento è ancora di Gimondi (secondo nel '72). Poi vengono Wladimir Panizza (quarto nel '74) e Giovanni Battaglin (sesto nel '79). Dopo di loro il diluvio. Gli anni Ottanta, oltre a demolire la Prima Repubblica, demoliscono anche il nostro prestigio al Tour. L'italiano più conosciuto in Francia, ad un certo punto, diventa Giuseppe Loro, persona degnissima ma certamente non un fuoriclasse. A differenza dei big, che preferivano optare per i giri piazzati di Tortorici, Giuseppe Loro fa il suo mestiere con dignità galleggiando nella pancia della classifica: 22° nel 1984, 15° nell'87. Anni veramente bui, riscattati dall'arrivo, sulla scena, di una generazione più strapante in tutti i sensi: l'Italia '90 di Bugno e Chiappucci. «Chiappucci» proprio nell'anno dei Mondiali di calcio perde per un nulla la maglia gialla, lasciandola a un declinante Greg Lemond. Poi siamo sempre lì, sul podio con Indurain, o vicino al podio sempre di proprietà dello spagnolo. Nel momento più favorevole, gli italiani si trovano improvvisamente schiacciati da una montagna, ancor più grossa del Tourmalet, che di nome la Indurain. Cresciuto sui Pirenei all'ombra di Pedro Delgado, Miguel Indurain nel 1991 sale sul trono del Tour per regnarvi all'infinito come Luigi 14°, il re Sole. In quattro anni vince quattro edizioni consecutive assicurando, con la sua silenziosa sicurezza, tutti gli avversari. Gianni Bugno, psicologicamente vulnerabile, ne esce a pezzi. Claudio Chiappucci, più concreto, si rassegnava a un ruolo di comprimario. Gli altri, come Tony Rominger negli ultimi due anni, tentano invano di mettergli i bastoni tra le ruote finendo, a loro volta, sulla graticola della Grande Boucle.

Benvenuti al Tour '95. Un po' di storia, come si diceva nelle scuole di una volta, fa sempre bene: almeno per capire come mai da trent'



Eddy Merckx maglia gialla nel giro del 1969

# Trent'anni di attesa sulla giostra del Tour

MARIO CECARELLI

«Trent'anni di attesa sulla giostra del Tour». L'anno continuando ad andare in bianco piuttosto che in giallo. E come mai, all'inizio dell'estate, bisogna metterci a parlare di Laraya Miguel Indurain, l'uomo che vuole raggiungere uno dei record più prestigiosi della storia del ciclismo: vincere 5 Tour consecutivi. Finora infatti nel Pantheon della Grande Boucle, con 5 successi, trovano posto Jacques Anquetil (1957-61-62-63-64), Eddy Merckx ('69-70-71-72-74) e Bernard Hinault ('78-79-81-82-85). Un trio a cinque stelle che Miguel Indurain, se vince anche la prossima edizione, può addirittura relegare in un angolo della storia ciclistica. Perché nessuno di questi tre, per quanto grandissimi e insuperabili per altri versi, è riuscito ad imporsi cinque volte di seguito. Neppure Merckx, uno che per principio, entrando in casa, avrebbe bruciato allo sprint sua moglie. Ecco perché, anche se

l'interessato sostiene di non curarsi dei primati statistici, bisogna parlare di Miguel Indurain. Un altro buon motivo, per ritornarci sopra, è che lui, per natura, non parla nemmeno in presenza del suo avvocato. Qualcuno, quindi, deve pur farlo. Comunque, anche se non ha corso il Giro, sta benissimo. Anzi, sta ancora meglio dell'anno scorso.

Ma un uomo solo, anche se importante come Indurain, non basta a fare il Tour. Il Tour, che quest'anno compie il suo 82° compleanno, è una grande giostra che fa spettacolo a prescindere. Non a caso, la prima volta (1903) il giornale «L'Auto» lo annunciò così: «La più grande corsa ciclistica del mondo. Una corsa di un mese. Ventimila franchi di premi». Henri Desgrange, l'inventore del Tour, con il

questo proposito delle frasi celebri che, in tempo di epica spinta, suonano come degli slogan marziali. Il Tour ha successo perché l'uomo che lo vince è un corridore totale! Il ciclismo è l'uomo, il ciclismo è il Tour de France». Ovviamente tutti sull'attenti. In lontananza sfumano le note possenti della Marziale.

Al di là delle fanfare d'ordinanza, questo che parte sarà davvero un bel Tour. Perché se al Giro la netta superiorità di Rominger non è mai stata bilanciata adeguatamente, in Francia invece le artiglierie pesanti, calibrate al punto giusto, dovrebbero neutralizzarsi a vicenda. I duelli sono molteplici: quello più atteso tra Indurain e Rominger sarà reso ancor più incerto da una folta pattuglia di guastatori come Berzin, Ugrumov, Pantani, Leblanc, Virenque, Jalabert,

Chiappucci e Bugno. Le ultime notizie su Bugno non sono molto rassicuranti (in Svizzera lui arrivava quando gli operai stavano già togliendo le transenne). Cose che fanno male al ciclismo, direbbe Davide De Zan. Comunque, visto che la classe non è acqua, coltivare un'ultima speranza non costa nulla.

Gli altri, li conoscete. Rominger, al Giro, ha fatto sfaccelli. Il suo problema sarà correre agli stessi livelli. Lui dice che è tutto previsto. Sarà, ma in Svizzera si è ritirato. Berzin è in grande crescita, e potrebbe essere la vera novità, sempre che lui e Ugrumov non si tirino le braccia in testa strada facendo. Quanto a Marco Pantani, meglio non dire niente. Anche quando viaggia con un cilindro in meno, è sempre capace d'inventare qualcosa. Bene, allora si dia da fare, e risolva questo giallo. Gimondi non può stare al telefono per altri 30 anni.

## Partenza da St. Brieuc quattro «crono» e 5 tappe di montagna

Il Tour del France edizione '95 partirà sabato prossimo, 1 luglio, da Saint Brieuc (con un prologo a cronometro di 7,4 chilometri) e terminerà domenica 23 luglio a Parigi con la consueta kermesse sui Campi Elisi. La distanza totale da percorrere per i corridori è di km 3838 divisa in un prologo e venti tappe. Undici tappe sono di pianura, cinque di alta montagna, una di media montagna e quattro a cronometro (1. prologo, 2. crono individuali, 1. crono a squadre). Le due frazioni a cronometro individuali sono: la Huy-Seraing (ottava tappa, 54 chilometri) e la Lac de Vassivière en Limousin (19esima tappa, 46 chilometri). La crono a squadre è prevista nella terza tappa (Mayenne-Ancenis, 94 chilometri). Gli arrivi in salita sono quattro: Le Grand Bernard in Plagne (9° tappa, 100 km), Alpe-La Plagne-L'Alpe d'Huez (10° tappa, 150 km), La Saint-Croix-Gazet-Helge (14° tappa, 150 km), La Saint-Gervais-Courmayeur (18° tappa, 207 km). Al Tour '95 sono iscritti 180 corridori divisi in venti squadre. Tre le maglie in palio: quella gialla (classifica generale), la verde (a punti), e poi (scalatori). Questi i premi: in totale l'organizzazione mette in palio 12 milioni di franchi (4 miliardi e 200 milioni di lire), di cui 2,2 milioni andranno al vincitore (800 milioni di lire).

## Miguel va in cerca del quinto successo Ma Rominger...

Miguel Indurain, 31 anni il 14 luglio, è vicino al suo grande obiettivo: vincere 5 Tour consecutivi, impresa finora mai raggiunta da nessuno. Gli unici ad aver centrato 5 successi alla Grande Boucle sono infatti Anquetil, Merckx e Hinault, però mai tutti di fila. Può farcela Indurain? Ogni anno, prima della partenza del Tour, ci si pone la stessa domanda. Possibile che un corridore dalle sue dimensioni (1,88 cm per 79 kg) riesca a dominare una corsa ricca di salite come il Tour? Domande inutili. Grazie alle sue straordinarie qualità di cronometrista, unite a una grande capacità di difendersi in montagna, Miguel è sempre riuscito a far quadrare il cerchio. In aggiunta a ciò, non va dimenticata la sua non comune abilità nel tenere sotto controllo gli avversari: astuzia, generosità, e quell'aria nervosa che lo fa parlare d'ordine. Vincere le tappe, non gli interessa, quello che gli interessa è il risultato finale. La verità, rispetto agli altri anni, sono due: primo non ha fatto il Giro d'Italia e poi che, questa volta, troverà sulla sua strada un fuoriclasse Tony Rominger, fresco vincitore del Giro e detentore di uno strepitoso record dell'ora (53, 291 km). Sulla carta, ma solo sulla carta, lo svizzero, maggiormente aggressivo in salita, avrebbe più frecce al suo arco. Ma Rominger, al top al Giro, non è l'unico che riesce a mantenere anche al Tour la stessa condizione. In più, avendo 34 anni, potrebbe accusare le prime rughe di carriera.

## Il ritorno di Pantani l'ultimo romantico Bugno, un'incognita

L'Equipe, il giornale che organizza il Tour, l'anno scorso uscì con questo titolo: «Pantani hercule». Detto da un giornale francese non è un complimento da poco. Significa che al posto di corridore speciale, di uno che in qualsiasi momento può dare uno scossone, inventare un numero che calamiti l'attenzione della gente. Marco Pantani, 25 anni, possiede questo talento come nessun altro corridore degli anni 90. Orecchie larghe e una velocità di ferro, lo scalatore romagnolo è forse l'ultimo romantico del pitone: un suo scatto fa sognare, un suo attacco inebriava i tifosi davanti al televisore. Sognare è una cosa, vincere sul serio è un'altra. Marco arriva al Tour dopo le note disavventure ciclo-automobilistiche. Le ferite sono rimarginate, il giocattolo non gli fa più male, però la condizione, dopo 45 giorni di sosta forzata, resta precaria nonostante l'ultimo exploit al Giro della Svizzera. Dice Pantani: «Ho meglio, sto crescendo, ma non sono al top. Vincere una tappa in montagna mi ha fatto bene, mi ha ridato fiducia nelle mie possibilità. Al Tour sarà dura, ma lo credo di poter inventare qualcosa. Le montagne sono tante, e prima o poi verrà il mio turno». Ancora incognito da Gianni Bugno: ieri ha vinto il campionato italiano, ma le sue ultime prove in Svizzera sono state tutt'altro che convincenti. Claudio Chiappucci questi problemi non li ha. Lui va sempre avanti. Un posto nei paraggi del podio lo trova sempre.

## Dall'Est con rivalità Le liti senza fine di Berzin e Ugrumov

Berzin e Ugrumov: che sia una strana coppia, non ci sono dubbi. Che prima o poi scoppierà anche questo è assodato. Per il momento, comunque, va al Tour per mettere i bastoni tra le ruote a Indurain e Rominger. Alla fine del Giro d'Italia Piotr Ugrumov, venne fuori con una frase che gelò tutti i cronisti presenti: «Berzin è un buon corridore, ma come persona proprio non lo sopporto». Informato del gentile commento, Berzin rispose: «Ognuno ha i suoi problemi, io e Ugrumov siamo professionisti e come tali ci dobbiamo comportare». «Correre insieme non vuol dire andare tutte le sere a ballare insieme». E allora? Come finirà? L'età gioca a favore di Eugen Berzin. A soli 25 anni può già vantare un primo e un secondo posto al Giro d'Italia. Il carattere è discutibile, ma di sicuro ha un grande avvenire davanti. Diverso il discorso per Piotr Ugrumov. L'ex tenente dell'Armata rossa ha 34 anni: e quasi tutti i suoi treni sono già passati. A questo punto, per il bene della Gewiss, la strana coppia deve stipulare una tregua. Emanuele Bombini, il direttore sportivo, si sta prodigando proprio in questo senso. Ovvio che uno dei due - assai probabilmente Ugrumov - dovrà cedere qualcosa, sacrificarsi per l'altro almeno in questa circostanza. Finito il Tour si vedrà. L'ipotesi del divorzio è quella più logica. Al di là delle sue inquietudini (ultimamente ha lasciato la moglie Stella per Elena Cagnoni, una affascinante signora di Broni), Berzin nell'ultimo Giro ha dimostrato di possedere grandi qualità tecniche. Al Tour potrebbe raggiungere il massimo della condizione candidandosi come terzo uomo.

## Il mito nasce con uno spazzacamini

■ Tanto di cappello. Sapete come è nato il Tour? Probabilmente sapete che il suo inventore e primo patron fu l'avvocato-giornalista Henri Desgrange. Ebbene, può sembrare strano e quasi incredibile, ma il Tour nacque perché il barone Christiani schiacciò con un pugno il cappello a cilindro del presidente della Repubblica francese, Loubet, nelle tribune del famoso ippodromo di Auteuil. Il «fallaccio» accadde nel 1889, quattro anni dopo si corse la prima edizione della Grande Boucle. Che relazione c'è tra i due episodi? Presto detto: era nato da poco il primo giornale specializzato nello sport. Si chiamava Le Vélo. Era in buona parte finanziato dal conte Alberto de Dion. Costui, che era una sorta di Sgarbi dell'epoca, fu uno dei partecipanti alla gazzarra durante la quale il presidente della Repubblica, Loubet, ebbe il cappello sfondato dal pugno del barone Christiani. Il conte De Dion, quando uscì di prigione, seppa che Le Vélo si era ben guardato dal prendere le sue difese. «Mi vendicherò» tuonò l'irascibile conte. E per vendicarsi fece nascere un nuo-

vo giornale concorrente che prese il nome di Auto Vélo. Et voilà le Tour. «Che fare?» domandava il conte a Desgrange, subito ingaggiato per i suoi talenti di abile polemista. Desgrange aveva capito che, per colpire la fantasia delle folle, non bastavano più le gare su pista. Bisognava creare il mito dei «giganti della strada» e perciò organizzarono una corsa lunghissima (Marsiglia-Parigi) alla quale parteciparono 39 corridori «velocisti» (pistaioli) e 64 «ruotisti-routiers» o stradisti. Fu un successo clamoroso. Un successo che allarmò il vecchio Vélo. Che intenzioni aveva il foglio concorrente. Per sentenza del tribunale questo dovette cambiare nome. Scompare la parola Vélo rimanendo solo L'Auto. Bene, disse Desgrange, se loro ci fanno la guerra così, noi per fregarli dobbiamo inventare qualcosa che stupisca tutto il mondo. Già, ma che cosa? «E se organizzassimo un Giro di Francia?», buttò il Gen Lefèvre, uno dei collaboratori di Desgrange. Un anno dopo, il 19 gennaio 1903, il giornale L'Auto annunciava: «Tour de France, la più grande corsa ciclistica del

mondo. Una corsa di un mese. Parigi, Lione, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Nantes, Parigi. Ventimila franchi di premi». Garin lo spazzacamino. 1° luglio 1903: il rendez-vous è davanti al caffè Le Reveil Marin a Villeneuve-Saint Georges, ore 15.16. Prima frazione Parigi-Lione, 467 km. Lo starter è monsieur Abran. In totale sono previste 6 tappe per 2430 chilometri di corsa. Partono 60 corridori e ne arrivano 21. Il primo vincitore è il valdostano Maurice Garin, spazzacamino emigrato da Arvier (villaggio Chez les Garins). Nella prima frazione, Garin giunge a Lione alle 9 del mattino successivo e non trova nessuno ad aspettarlo perché a 26,3 km orari di media sorprende tutti. Il direttore di corsa Geo Lefèvre, dopo 60 km in bicicletta, aveva perso il treno. Garin domina la corsa arrivando a Parigi, al Parco dei Principi, domenica 19 luglio alle 14.09 davanti a non meno di 100mila spettatori. La sua media, dopo 2430 km percorsi, è stata di 25,679 con 2h 49' di vantaggio su Pothier. Gann, 60 kg di peso per 1,63 di altezza, gareggiò con una bicicletta di ventichili. (L'Espresso)